

Rassegna del 19/04/2012

CONFCOMMERCIO

Corriere della Sera	10	"Consumi, mai così in basso dal Dopoguerra"	F.D.R.	1
Corriere della Sera	11	"Effetto Imu, case giù del 20%"	Ferraino Giuliana	2

ECONOMIA E POLITICA

Corriere della Sera	2	"A disagio una famiglia su due" - Il governo: conti al sicuro. Crescita e pareggio nel 2013	Sensini Mario	4
Corriere della Sera	3	"Evitare il destino della Grecia Ci battiamo per questo ogni giorno"	Galluzzo Marco	6
Corriere della Sera	8	"Pagamenti, un assegno di 30 miliardi"	Basso Francesca	7
Sole 24 Ore	3	Credito d'imposta per la ricerca - Nuovo bonus fiscale per la ricerca	Fotina Carmine	8
Sole 24 Ore	2	«Brusca impennata della disoccupazione»	Bartoloni Marzio	11
Repubblica	10	Intervista ad Ignazio Visco - Visco: "Misure coraggiose per sviluppo e lavoro" - "Crescita, deficit, lavoro per superare questa crisi servono riforme coraggiose"	Minoli Giovanni	12
Corriere della Sera	10	L'Fmi: prestiti più difficili in Italia	Tamburello Stefania	15
Sole 24 Ore	48	Unioncamere Nel primo trimestre chiuse 26mila aziende - Aziende: - 26mila nel primo trimestre	Scarci Emanuele	17
Corriere della Sera	17	Rimborsi, bocciato il testo dei leader	Martirano Dino	18
Repubblica	6	Frequenze tv, Monti difende l'asta. Passera: "Nessuno sarà escluso". Confalonieri attacca: hai sbagliato	D'Argenio Alberto - Lopapa Carmelo	19

EDITORIALI E COMMENTI

Repubblica	39	Lettera - Il senso della riforma	Fornero Elsa - t.b.	21
------------	----	----------------------------------	---------------------	----

Sangalli (Confcommercio)

«Consumi,
mai così in basso
dal Dopoguerra»

MILANO — «L'economia reale del nostro paese sta vivendo una condizione da allarme rosso». «La fiducia delle famiglie è ai minimi degli ultimi sette anni» e, non bastasse, l'aumento dell'Iva «brucerà 38 miliardi di euro di consumi». E' il quadro delineato ieri dal presidente di Confcommercio, Carlo Sangalli (foto), preoccupato dall'«allarme recessione, disoccupazione, pressione fiscale, aumento aliquote Iva e credit crunch» con cui dovranno convivere i consumatori. Per Sangalli occorrono «interventi decisi e immediati, una radicale revisione della spesa pubblica in cui i risparmi consentano di disinnescare la mina dell'aumento Iva». È necessario anche un recupero dell'elusione e dell'evasione e «la delega fiscale varata non va in questa direzione», ha sottolineato il presidente di Confcommercio, che ha quindi invitato «politici e tecnici a recuperare questa occasione mancata» e a «contrastare la stretta creditizia e assicurare il pagamento tempestivo dei crediti verso la P.a., perché si tratta di liquidità sottratta alle imprese, senza la quale non possono ripartire».

F. D. R.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



«Effetto Imu, case giù del 20%»

L'allarme Censis-**Confcommercio**: azzerati i risparmi di tre anni senza Ici



Per far fronte alla nuova tassazione, le famiglie prima di mettere mano ai risparmi, metteranno in vendita le seconde case

Giuseppe Roma, direttore generale del Censis

MILANO — L'Imu potrebbe fare scendere il prezzo delle case del 20%, con punte di oltre il 50%, mette in guardia il Censis. «Redditi fermi e risparmio in flessione potrebbero costringere le famiglie a mettere in vendita le seconde case, le più colpite dalla nuova tassa», spiega il direttore generale Giuseppe Roma, che ieri ha presentato i risultati dell'Outlook sui consumi Censis **Confcommercio**, lo studio periodico effettuato su un campione di 1.200 famiglie.

Roma parte da due dati. «Oggi risparmia solo il 9,8% delle famiglie rispetto al 28% misurato lo scorso giugno. Inoltre è salita dal 25,2% al 41,1% la percentuale delle famiglie che segnala una flessione già in atto nel prezzo degli immobili. Se poi teniamo conto delle previsioni che indicano una diminuzione del reddito disponibile, ecco che l'introduzione della nuova tassazione potrebbe portare a una maggiore propensione a vendere le seconde case per far fronte a una pressione patrimoniale che in passato non c'è mai stata e che per di più si verifica in un momento già fiacco del mercato», afferma.

Sarebbe un'inversione di tendenza, con il primo calo significativo delle quotazioni rispetto agli anni '92-93, «quando però i valori crollano del 60%», ricorda Ro-

ma. Perché finora, a dispetto della crisi, il mercato immobiliare ha tenuto, con una flessione dei prezzi contenuta intorno al 3%, rispetto al boom osservato dall'Agenzia del Territorio, che ha registrato un aumento dei prezzi del 27% tra il 2004 e il 2008. «Invece di diminuire dell'1-2% all'anno, nonostante una riduzione del 25% delle compravendite, gli immobili potrebbero scendere del 20% entro fine anno», ribadisce Roma.

Non tutti sono d'accordo con «la tendenza» indicata dal Censis. Per Mario Breglia, presidente di Scenari immobiliari, «i prezzi delle case sono piuttosto stabili» e non si aspetta «cali vistosi» nelle quotazioni. Piuttosto osserva «variazioni interessanti nei centri storici e nelle zone marginali». Nel primo caso si vedono «mercati in ripresa», come ha rilevato anche la Borsa immobiliare. Nel secondo caso, che riguarda case nuove in periferia, nei piccoli centri o in alcune zone turistiche poco pregiate, dove si è costruito molto, ma gli immobili sono mal localizzati e mal serviti, «i prezzi sono molto bassi però non c'è domanda».

E l'Imu? «Riduce la propensione all'investimento immobiliare, soprattutto dei ceti più deboli, già colpiti dalla pressione fiscale e dagli aumenti dei prezzi, a comincia-

re da quello dei carburanti. Perciò più che far aumentare le vendite di seconde case, è un freno all'acquisto da parte del mercato povero», valuta Breglia. Insomma, il mercato immobiliare «è tornato agli anni 90: compra chi ha i soldi e non ha bisogno del mutuo». Ma l'Imu «ammazza anche la propensione a comprare per affittare, perché la legge non fa differenza tra zone turistiche e città».

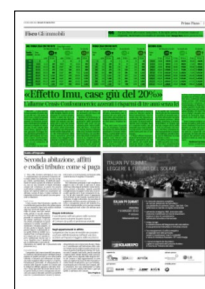
Ciò detto, il mercato italiano delle seconde case, su circa 600 mila compravendite nel 2011, rappresenta appena il 5%, con il sorpasso delle seconde case all'estero già da fine 2010, confermato anche l'anno scorso. «Gli italiani preferiscono comprare in Grecia, Spagna, in Francia e a Londra, perché c'è più offerta e i prezzi sono più bassi», spiega Breglia. Un dato? Nel 2011 a Parigi i secondi compratori di immobili dopo i francesi sono stati gli italiani.

Tutto il settore edilizio nazionale, in realtà, è sotto pressione: a febbraio l'Istat ha registrato un crollo del 20,3% delle costruzioni rispetto a un anno fa, e quasi del 10% su gennaio. Si tratta del dato peggiore dal gennaio 2009, quando si ebbe un crollo del 23,3%.

Giuliana Ferraino

twitter: @16febbraio

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IMU: PRIMA CASA CON TRE RATE (Senza figli a carico)

Se l'aliquota resta allo

Se scende allo

Se sale allo

Rendita catastale	Prime due rate	saldo	TOTALE	saldo	TOTALE	saldo	TOTALE
250	0	0	0	0	0	52	52
500	45,33	45,33	136	-90,66	0	213,33	304
750	101,33	101,33	304	-150,67	52	353,33	556
1000	157,33	157,33	472	-178,67	136	493,33	808
1500	269,33	269,33	808	-234,67	304	773,33	1.312
2000	381,33	381,33	1.144	-290,67	472	1.053,33	1.816
2500	493,33	493,33	1.480	-346,67	640	1.333,33	2.320
3000	605,33	605,33	1.816	-402,67	808	1.613,33	2.824
3500	717,33	717,33	2.152	-458,67	976	1.893,33	3.328

PRIMA CASA CON DUE RATE

Se l'aliquota resta allo

Se scende allo

Se sale allo

Prima rata	saldo	TOTALE	saldo	TOTALE	saldo	TOTALE
0	0	0	0	0	52	52
68	68	136	-68	0	236	304
152	152	304	-100	52	404	556
236	236	472	-100	136	572	808
404	404	808	-100	304	908	1.312
572	572	1.144	-100	472	1.244	1.816
740	740	1.480	-100	640	1.580	2.320
908	908	1.816	-100	808	1.916	2.824
1.076	1.076	2.152	-100	976	2.252	3.328

SECONDA CASA

Se l'aliquota resta allo

Se scende allo

Se sale allo

Prima rata	2° rata	TOTALE	2° rata	TOTALE	2° rata	TOTALE
159,60	159,60	319,20	33,60	193,20	285,60	445,20
319,20	319,20	638,40	67,20	386,40	571,20	890,40
478,80	478,80	957,60	100,80	579,60	856,80	1.335,60
638,40	638,40	1.276,80	134,40	772,80	1.142,40	1.780,80
957,60	957,60	1.915,20	201,60	1.159,20	1.713,60	2.671,20
1.276,80	1.276,80	2.553,60	268,80	1.545,60	2.284,80	3.561,60
1.596,00	1.596,00	3.192,00	336,00	1.932,00	2.856,00	4.452,00
1.915,20	1.915,20	3.830,40	403,20	2.318,40	3.427,20	5.342,40
2.234,40	2.234,40	4.468,80	470,40	2.704,80	3.998,40	6.232,80

CDS

Il premier presenta i conti. Le difficoltà legate a lavoro e reddito. Lo spettro della Grecia

«A disagio una famiglia su due»

Monti: pareggio di bilancio già nel 2013, torneremo a crescere

«A disagio una famiglia su due». Il premier Monti presenta i conti: al sicuro, dice, nonostante le difficoltà su lavoro e reddito. E, pur richiamando lo spettro della Grecia, aggiunge: pareggio di bilancio nel 2013.

DA PAGINA 2 A PAGINA 11

Il governo: conti al sicuro Crescita e pareggio nel 2013

Varato il Def. Il risanamento «mangia» il 2,6% del Pil in tre anni

Le accise sulla benzina sono uno dei tributi che potremmo considerare di ridurre con i proventi della lotta all'evasione **Corrado Passera**, ministro allo Sviluppo economico

Gli annunci vanno bene solo se sono seguiti dai fatti. E sulla crescita siamo ancora ai meri annunci **Altero Matteoli**, Pdl

Gli sforzi fatti finora dai partiti che sostengono il governo saranno premiati e risulteranno essenziali per salvare il Paese **Francesco Boccia**, Pd

ROMA — I conti pubblici italiani sono al sicuro. E a prova di «fiscal compact»: secondo il governo l'andamento del debito e del deficit pubblico, che quest'anno sarà all'1,7 e il prossimo allo 0,5% del prodotto interno lordo, un po' più del previsto, rispetterà pienamente i nuovi e ben più duri requisiti di bilancio stabiliti dal Consiglio europeo. Senza ulteriori manovre correttive, non ne sono in programma da qui al 2015, e anche nel caso di un ulteriore peggioramento del quadro economico interno e internazionale.

A certificare la tenuta della finanza pubblica alle nuove regole europee è il Programma di Stabilità, basato sul Documento di economia e finanza approvato ieri dal Consiglio dei ministri, appena trasmesso a Bruxelles. L'analisi dei vari scenari possibili in funzione dell'andamento della crescita, secondo l'esecutivo Monti, dimostra la sostenibilità dei conti italiani anche nel caso di una ulteriore flessione dell'attività economica. Con una crescita del prodotto interno lordo inferiore di mezzo punto alle previsioni appena aggiornate (-1,2% quest'anno, +0,5% nel 2013) il defi-

cit si collocherebbe al 2% quest'anno e allo 0,8% nel 2013.

Tenuto conto dell'effetto negativo della congiuntura, in termini strutturali il pareggio del 2013 e del 2014 sarebbe comunque garantito, anche se ci sarebbero nuovi problemi a partire dal 2015, proprio quando scatteranno le prescrizioni del «fiscal compact». Un pacchetto di regole che invece non incute grandi preoccupazioni per il percorso di riduzione del debito pubblico. Secondo il governo, al ritmo garantito dal mantenimento del pareggio di bilancio e da un minimo di crescita dell'economia, la quota del debito che eccede il limite del 60% si ridurrà di un ventesimo l'anno, come richiesto dalla Ue, e anzi arriverà sotto il 60% nel 2025, un anno prima del previsto. Sarebbe tollerabile anche una deviazione da questo percorso, tenuto conto che nella necessaria valutazione degli «altri fattori rilevanti» che incidono sul debito, l'Italia è in ottima posizione rispetto alla media Ue: il debito delle imprese non finanziarie è pari all'81% del Pil, 20 punti sotto la media, mentre quello delle famiglie è pari alla metà della media europea.

L'asserita piena sostenibilità della finanza pubblica dipende per il governo dalle tre maxi manovre del 2011, che hanno comportato una correzione dei conti pubblici di portata mai vista (81 miliardi di tagli e nuove entrate solo nel 2014, pari a oltre 4 punti di Pil), e che scontano anche l'aumento dell'Iva di 2,5 punti tra quest'anno e il prossimo. Anche se hanno avuto un chiaro effetto depressivo sull'economia: secondo il Def il risanamento dei conti mangerà 2,6 punti di Pil da qui al 2014, un punto quest'anno, un punto l'anno prossimo, 0,6 nel 2014. E non solo perché le manovre ridurranno i consumi privati (-0,9% nel 2012, 3,5 punti nel triennio) e gli investimenti (4,7% in meno in tre anni) e faranno aumentare i prezzi (+1% nel 2012, +0,2% nel 2013). L'altra faccia della medaglia è rappresentata dalle riforme, possibili solo dopo aver messo in sicurezza i conti. Secondo il governo liberalizzazioni, semplificazioni, riforma delle pensioni, del mercato del lavoro e del sistema fiscale porteranno 2,4 punti di Pil in più da qui al 2020, gran parte dei quali (1,3 punti) concentrata nel triennio 2012-2014. Ed è sulla linea delle riforme che il

governo proseguirà il lavoro dei prossimi mesi, per tentare un'accelerazione della crescita. Le direttrici le ha date il ministro dello Sviluppo, Corrado Passera: le infrastrutture, con 70-80 miliardi di lavori rapidamente cantierabili, il pagamento dei debiti arretrati dello Stato (insieme alle banche si studia un piano per restituire alle imprese tra i 20 e i 30 miliardi), la revisione degli incentivi alle imprese (che saranno concentrati su due o tre meccanismi automatici basati sul credito d'imposta). Se il piano funzionerà potrà crearsi in futuro anche il margine per il calo delle tasse. A cominciare dalle accise sulla benzina, «uno dei tributi — ha detto Passera — che potremmo considerare di ridurre con i proventi della lotta all'evasione».

Mario Sensini

msensini@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le cifre

Il deficit allo 0,5% e la situazione del Pil

1 Nel 2013 deficit dello 0,5%, tecnicamente un pareggio. Con una crescita del Pil inferiore di mezzo punto alle attuali previsioni (-1,2% quest'anno, +0,5% nel 2013) il deficit sarebbe al 2% quest'anno e allo 0,8% nel 2013

Debito pubblico, l'obiettivo del 2025

2 Secondo il governo, la quota del debito che eccede il limite del 60% si ridurrà di un ventesimo l'anno, così come richiesto dalla Ue, e potrebbe arrivare sotto il 60% nel 2025, un anno prima rispetto al previsto

Privati, esposizione sotto la media Ue

3 In Italia il debito delle imprese non finanziarie è pari all'81% del Prodotto interno lordo, vale a dire 20 punti sotto la media europea, mentre quello delle famiglie è pari alla metà della media europea

In calo consumi e investimenti

4 Secondo il Def, il risanamento dei conti mangerà 2,6 punti di Pil da qui al 2014. Le manovre ridurranno i consumi privati (-0,9% nel 2012, 3,5 punti nel triennio) e gli investimenti (4,7% in meno in tre anni)



Indicazione

Il premier Mario Monti, 69 anni, ieri in conferenza stampa mentre indica il posto al viceministro dell'Economia Vittorio Grilli, 54; dietro di loro il ministro allo Sviluppo economico Corrado Passera, 57 (Mistrulli/Emblema)

Il premier L'invito alla pazienza: la ricostruzione dell'economia richiederà molti anni

«Evitare il destino della Grecia Ci battiamo per questo ogni giorno»

Monti: lì 1.725 suicidi. In metà famiglie italiane disagio per il lavoro

Il richiamo alla politica

Per il Professore è necessaria la riforma della «governance»: una parte dello scetticismo sull'Italia dipende da questo

Il prezzo altissimo

Il premier: la crisi impone un prezzo altissimo e qualche volta ci sono esperienze che si chiudono nella disperazione

ROMA — I «tecnici» non bastano. Non possono bastare: loro e le riforme economiche. Per cambiare davvero il Paese, renderlo appetibile agli investitori esteri, stabile sul mercato dei titoli di Stato, occorre che siano anche i partiti a fare la loro parte. Occorre, in altre parole, anche «la riforma della politica, della governance del Paese», perché «una parte dello scetticismo residuo sull'Italia dipende dallo scetticismo sulla volontà riformatrice della politica in Italia».

Il richiamo di Monti è un corollario accorato ed essenziale ai numeri che presenta. In conferenza stampa, al termine del Consiglio dei ministri, il capo del governo presenta il Documento economico e finanziario, il Programma nazionale delle riforme, le cifre del debito, della crescita, del prodotto interno per il 2012 e per gli anni venturi. Dice che non bisogna farsi troppe illusioni, ma soprattutto aggiunge quel corollario: come dire, da soli non possiamo farcela.

Il premier cita la riforma elettorale, il finanziamento dei partiti, la riduzione dei parlamentari: tre esempi su argomenti che stentano a fare passi avanti concreti e che invece sono essenziali, a suo giudizio, come le cifre sul deficit e il pareggio di bilancio: «Non pensino i partiti che questi temi siano cosa diversa, separata e irrilevante ai fini del recupero di credibilità dell'Italia nel medio periodo», conta anche «per i tassi e lo spread».

È un appello, oltre che un richiamo, che si innesta in una comunicazione che non nasconde preoccupazioni, votata al realismo più che all'ottimismo:

la crescita non ci sarà prima di un anno, «non ci sono ideone ma tante ideuzze», gli fa eco Corrado Passera. La «sofferenza» del Paese, — di cui Monti parla poco prima ad una cerimonia del Coni — continuerà, porta ad esperienze che «si chiudono nella disperazione, ma pensiamo a quale disperazione ci sarebbe stata con il default del debito sovrano».

«Ci battiamo ogni giorno per evitare il destino drammatico della Grecia», continua il premier, aggiungendo che il compito di «ristabilire un'Italia capace di crescere è appena iniziato». Un compito che non solo sarebbe agevolato dalle riforme istituzionali che i partiti potrebbero varare, ma che certamente verrebbe rafforzato se la maggioranza «condividesse» il Programma nazionale di riforme appena approvato, impegnandosi a portarlo avanti nei prossimi anni, «al di là della vita breve di questo governo».

«Questa crisi sta imponendo un prezzo altissimo ai lavoratori, alle imprese, alle famiglie e qualche volta ci sono esperienze che si chiudono nella disperazione», riconosce Monti, che individua in «corruzione, lavoro nero ed evasione fiscale» tre dei problemi più importanti da affrontare per costruire prospettive migliori. Prospettive che non sono comunque a portata di mano, perché «è solo l'inizio di una operazione che durerà anni, il che non significa che saremo molti anni senza crescita e alleggerimento della situazione. Ma la ricostruzione dell'economia richiederà molti anni».

Altre volte, forse troppe, la presenta-

zione dei documenti di programmazione economica è stata occasione per diffondere ottimismo, e magari esagerare con le stime. Ieri invece l'atmosfera appariva diversa. Nella relazione che accompagna il Def, lo stesso Monti, scrive che con le misure prese «è stato evitato uno choc distruttivo, il debito è stato posto su un sentiero di riduzione durevole», ma «occorre sgombrare il campo da qualche scetticismo sullo strumento stesso delle riforme. Comportano costi aggiuntivi mentre i benefici si producono solo nel medio-lungo termine. Hanno bisogno di pazienza, ma poi pagano».

Nel frattempo, aspettando che le riforme abbiano effetto, si spera che l'Italia riesca ad evitare le ferite che la crisi ha inferto alla Grecia, ripete Monti, senza nascondere i dettagli più crudi: i «tagli enormi nel numero dei dipendenti pubblici», le statistiche funebri associate alla recessione greca, «1.725 suicidi». «Questo è quello che in Italia cerchiamo di invertire per non precipitare in quel precipizio», conclude, in modo amaro, il premier italiano. Consapevole che «il disagio occupazionale tocca oggi direttamente o indirettamente quasi la metà delle famiglie italiane».

Marco Galluzzo

© RIPRODUZIONE RISERVATA



«Pagamenti, un assegno di 30 miliardi»

Passera: gli istituti faranno la loro parte sui crediti delle aziende verso lo Stato



Proporremo a Passera tre modalità diverse per rendere liquidi i crediti verso la pubblica amministrazione

Giuseppe Mussari, presidente dell'Abi

MILANO — Che sia un'emergenza per liberare la crescita lo ha ammesso lo stesso ministro allo Sviluppo Corrado Passera: il governo deve accelerare il rimborso dei debiti scaduti sia della pubblica amministrazione sia delle imprese più grandi nei confronti soprattutto delle Pmi. «Siamo convinti — ha detto presentando il Piano nazionale delle riforme — che ci sia la disponibilità da parte del sistema bancario a un anticipo di 20-30 miliardi di euro».

Oggi al ministero si terrà un vertice tra Passera e il numero uno dell'Abi, Giuseppe Mussari (che è in pole position per la riconferma dell'incarico), proprio per esaminare un pacchetto di misure volte alla crescita. L'Associazione bancaria italiana presenterà «tre modalità diverse per rendere liquidi i crediti verso la pubblica amministrazione», ha anticipato il presidente, aggiungendo che proporrà «un plafond da 5 miliardi di euro per sostenere nuovi investimenti delle Pmi». Si tratta di due iniziative già previste dalla moratoria con le imprese, siglata lo scorso 28 febbraio. L'intenzione delle banche sarebbe quella di utilizzare la liquidità ottenuta dalla Banca centrale europea.

La massa complessiva del-

lo scaduto, secondo Confindustria, oscilla tra i 60 e i 70 miliardi di euro per i crediti delle aziende verso la pubblica amministrazione (è la sanità ad avere la maglia nera), cifra che sale a 100 miliardi se si includono anche quelli tra imprese. Ora con la cosiddetta «cessione pro solvendo» resa possibile da un emendamento introdotto nel decreto sulle semplificazioni fiscali, sarà possibile svincolare i crediti evitando l'aumento dell'indebitamento dell'Italia, dal momento che l'azienda risponderà di un'eventuale mancata insolvenza da parte dell'amministrazione pubblica. In pratica i crediti delle imprese continueranno formalmente a essere classificati come «commerciali» e non come «finanziari», anche se sono stati ceduti di fatto alle banche, e a non pesare quindi sul debito pubblico italiano. L'idea del ministero sarebbe di individuare un primo plafond su cui intervenire mettendo in campo il Fondo centrale di garanzia dello Stato.

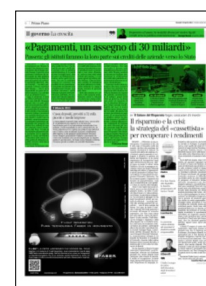
Oltre alla cessione pro solvendo, l'Abi proporrà probabilmente anche la formula pro soluto con o senza cessione del credito. Per Mussari si tratta di modalità «tutte percorribili insieme». Una volta

convertito il decreto sulle semplificazioni fiscali, il ministero delle Finanze emetterà un decreto per facilitare ulteriormente la certificazione dei crediti delle pubbliche amministrazioni attraverso un sistema standardizzato.

Il governo vuole inoltre anticipare a fine anno, anziché il 30 marzo 2013 previsto, il recepimento della direttiva dell'Unione Europea che impone alla pubblica amministrazione di saldare i propri debiti entro 30 giorni (o, in alcuni casi, entro un massimo di 60). La situazione italiana appare critica: secondo Confindustria nel 2011 le nostre aziende hanno dovuto aspettare in media 180 giorni, cioè sei mesi, per ottenere un pagamento da un'amministrazione pubblica, contro i 64 giorni delle francesi e i 35 delle tedesche. L'allarme riguarda anche i pagamenti tra imprese, che sono diventati più lunghi, passando dagli 88 giorni del 2009 ai 103 dello scorso anno. Per questo l'Abi chiederà oggi al ministro Passera di dare rapida attuazione alla direttiva dell'Unione Europea sul sistema di pagamenti anche tra le imprese.

Francesca Basso

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Allo studio un bonus triennale del 30% su Ires e Irap sino a 450mila euro - Al via anche la riconversione delle aree industriali

Credito d'imposta per la ricerca

Piano Passera dalle infrastrutture ai crediti con la Pa - Monti: evitiamo di diventare la Grecia

■ Nuovo credito di imposta per la ricerca: il bonus è contenuto nella bozza del decreto per il riordino degli incentivi industriali. Sarà uno dei dieci provvedimenti nell'Agenda della crescita sostenibile presentata dal ministro dello Sviluppo Passera ai leader della maggioranza. I temi: incentivi, infrastrutture, meritocrazia, Agenda digitale, internazionalizzazione, debiti della Pa, green economy, start up innovative.

Nella bozza sugli incentivi si punta a introdurre un credito di imposta triennale per le imprese del 30% su Ires e Irap, nella misura massima di 450mila euro. Nasce il Fondo per la crescita sostenibile che ingloberà le risorse di 40 norme abrogate. Al via anche il nuovo strumento dei Progetti di riconversione e riqualificazione industriale per le aree di crisi. Via libera del Consiglio dei ministri al Def. Per il premier Monti non ci sarà ripresa fino al 2013. «Ci battiamo per evitare il drammatico destino come quello della Grecia» ha detto. E i mercati «guardano anche la riforma della politica».

Servizi ► pagine 2-3-5

RIFORME E SVILUPPO

Le misure del Governo

Nuovo bonus fiscale per la ricerca

Al via il Fondo crescita sostenibile: finanzierà anche la riconversione delle aree industriali

Il testo del decreto incentivi

Allo studio credito di imposta triennale per tutte le imprese del 30% su Ires e Irap, nella misura massima di 450mila euro

IL RIASSETTO

Dovrà privilegiare innovazione, promozione della presenza internazionale, sostegno alle «crisi complesse»

Carmine Fotina

ROMA

■ Credito di imposta per la ricerca nel triennio 2012-2014 e Progetto di riconversione e riqualificazione industriale: sono le due principali novità con le

quali il ministro dello Sviluppo economico prova a riorganizzare la politica industriale italiana.

La bozza dello schema di decreto legge su «Misure urgenti in materia di riordino degli incentivi per la crescita e lo sviluppo sostenibile» prevede l'abrogazione di 40 norme e disposizioni nazionali e lo spostamento delle risorse che dovessero emergere verso pochi selezionati obiettivi. Il testo, 14 articoli più un allegato di quattro pagine, sarà uno dei primi provvedimenti

del piano crescita ad approdare al traguardo, sicuramente entro giugno secondo i piani dello Svi-



luppo economico che ha lavorato al dossier anche con l'apporto del ministero dell'Istruzione università e ricerca. Il riordino è atteso da anni - previsto originariamente da una delega al Governo contenuta nella legge sviluppo del 2009 - ma è stato più volte rinviato dai precedenti esecutivi, scontando soprattutto l'assenza di nuove risorse. Un limite quest'ultimo che tuttavia è destinato a caratterizzare anche la riforma Passera che, secondo prime stime dei tecnici, riuscirà a mobilitare e rimettere in circolo non più di 500-700 milioni.

Come detto, l'obiettivo è concentrare la politica industriale su pochi ambiti di intervento: sostegno agli investimenti in ricerca e innovazione, in particolare per le Pmi, promozione della proiezione e della presenza internazionale delle imprese italiane, facilitazione della riconversione e riqualificazione produttiva di aree di crisi industriale complessa. A questi scopi nasce, con la suddivisione in specifiche sezioni, il "Fondo per la crescita sostenibile" che sostituisce il Fondo rotativo per l'innovazione tecnologica (Fit). Il nuovo Fondo dovrà avere tra le priorità il riequilibrio territoriale Nord-Sud, il sostegno alle imprese femminili e giovanili e alle start up tecnologiche e verrà alimentato sia con le economie realizzate con le norme abrogate (si veda l'articolo in basso) sia con le somme restituite o non erogate

a seguito di provvedimenti di revoca. Non solo: il ministero intende chiudere la stagione del "Fondo innovazione", che sosteneva brevetti per invenzioni e modelli di utilità, e convogliare le risorse derivanti nel nuovo Fondo "unico".

In cima agli interventi dovrà esserci il credito di imposta per la ricerca. L'ambizione - si legge nella relazione illustrativa - «è portare il livello di spesa privata sulla media dei Paesi europei». «Il credito d'imposta avrà una stabilità nel tempo, in modo da consentire a tutte le imprese che effettuano investimenti in ricerca e sviluppo nel triennio di imposta 2012/2014 di poter usufruire di tale agevolazione fiscale in modo semplice e immediato».

Si prevede un bonus fiscale annuale, per le imposizioni Ires e Irap, del 30% fino a un tetto massimo di spesa di 1,5 milioni di euro e comunque un credito d'imposta massimo di 450mila euro. Scatta un premio aggiuntivo per i programmi basati su piani triennali di investimento: in questi casi, oltre al bonus precedente, si applica un beneficio del 5% e comunque con un credito di imposta massimo di 250mila euro sulla spesa triennale ammessa, se si verificano due condizioni: ricavi e numero addetti invariati o superiori alla fine del terzo anno; margine operativo lordo in rapporto al fatturato incrementato del 30%. Per capire la reale

portata della norma, e riscontrare il reale gradimento delle imprese, troppe volte scottate da meccanismi eccessivamente complicati o inefficaci, bisognerà comunque attendere un decreto ministeriale sulle modalità di applicazione del credito, gli obblighi di comunicazione a carico delle aziende e le modalità di verifica delle spese sostenute.

L'altro pilastro della riforma è contenuto all'articolo 8 con cui si punta a rafforzare gli interventi di reindustrializzazione diventati sempre più necessari negli ultimi anni con la drammatica esplosione di centinaia di tavoli di crisi aziendali. Nascono il Progetto di riconversione e riqualificazione industriale e la nozione di crisi industriale complessa. Quest'ultima si configura a seguito di un'istanza della regione interessata di fronte a un «collasso economico-produttivo» derivante da una crisi di una o più imprese di grande o media dimensione con effetti sull'indotto oppure una grave crisi di uno specifico settore industriale con elevata specializzazione nel territorio. Per combattere le crisi, si punterà sui Progetti di riconversione: andranno adottati mediante la stipula di accordi di programma e, anche attraverso cofinanziamento regionale, potranno promuovere investimenti produttivi, la riqualificazione delle aree, la formazione del capitale umano, la riconversione di aree dismesse.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Verso l'abrogazione

 INNOVAZIONE	 SUD	 ACQUISTO BENI
Vengono abrogati gli incentivi (spesso in credito d'imposta) per gli investimenti in R&S previsti dalla legge 317/91 e dal Dl 79/97, i contributi all'e-commerce della Finanziaria 2001, quelli per l'innovazione nel tessile della Finanziaria 2002 e quelli della Finanziaria 2007	Addio alla disciplina organica dell'intervento straordinario nel Mezzogiorno (legge 64/86), ai criteri per la concessione dei contributi previsti dalla legge 488/92, all'estensione della stessa 488 al commercio, ai finanziamenti per istituire i centri per l'imprenditorialità nelle zone del Sud	Eliminati i finanziamenti alla costruzione o alla ristrutturazione di impianti industriali (legge 623/1959), i contributi per l'acquisto o il noleggio di macchinari (legge 696/1983), gli incentivi fiscali alle Pmi di commercio e turismo per acquisto beni strumentali (legge 449/1997)

AREE INDUSTRIALI

Stop alle agevolazioni automatiche per gli investimenti delle Pmi industriali nelle aree depresse (Dl 244/1995), ai contributi per la dismissione del settore siderurgico (Dl 396/1994) e la riqualificazione del distretto delle armi di Brescia e dei sistemi di illuminazione del Veneto (legge 99/2009)

EVENTI STRAORDINARI

Tagliate le norme sugli aiuti alle imprese delle zone colpite dal terremoto dell'Irpinia del 1980, dell'alluvione in Piemonte nel 1994 e di altri eventi alluvionali. Abrogate anche le norme sulle agevolazioni per l'innovazione e la riconversione delle produzioni che utilizzavano l'amianto (legge 257/92)

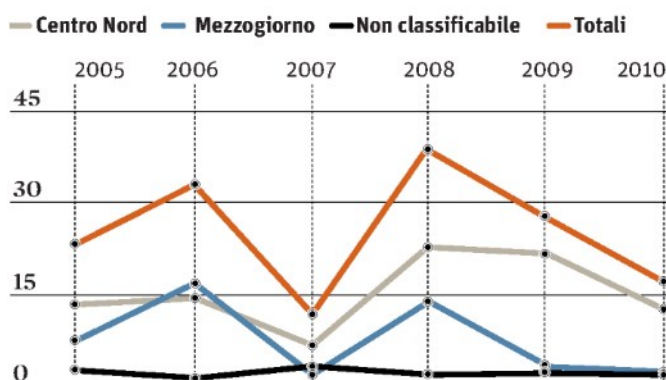
FONDI

Tra i fondi abrogati quello per il credito agevolato al settore industriale (Dpr 902/1976), quello per la promozione e lo sviluppo del commercio (Dl 9/1987) nonché quello per il salvataggio e la ristrutturazione delle imprese in difficoltà (Dl 35/2005)

I numeri degli incentivi**INTERVENTI NAZIONALI E REGIONALI**

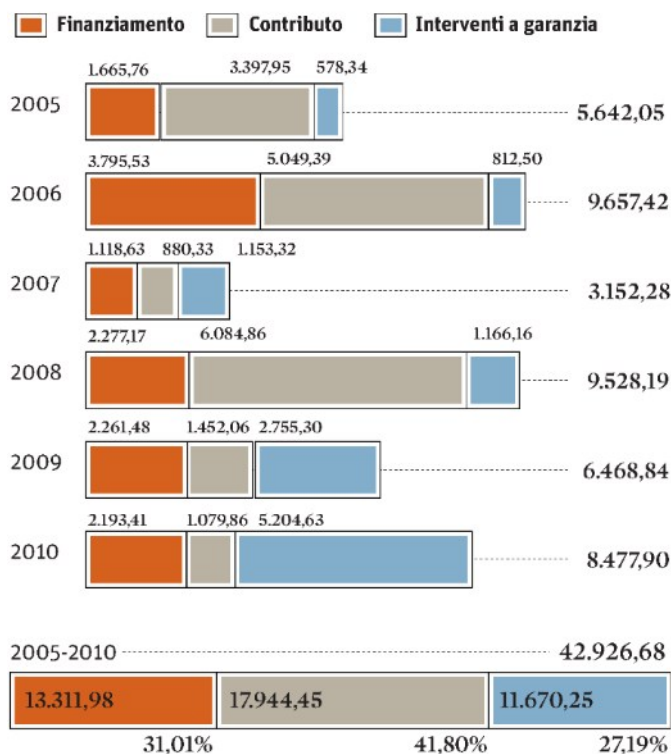
Tra il 2005 e il 2010

	Nazionali	%	Regionali	%	Totale
Domande presentate	250.256	32,61	517.091	67,39	767.347
Domande approvate	124.177	22,79	420.649	77,21	544.826
Agevolaz. conc. (mln €)	31.256,43	68,30	14.507,22	31,70	45.763,65
Agevolazioni erogate (mln €)	23.936,55	71,12	9.718,99	28,88	33.655,54
Invest. ammessi (mln €)	96.302,32	63,45	55.473,73	36,55	151.776,05
Agevolaz. rev. (mln €)	7.626,78	90,45	805,02	9,55	8.431,80

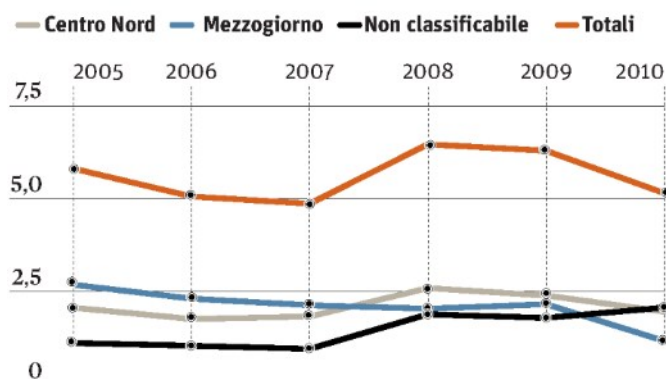
INVESTIMENTI ATTIVATI PER RIPARTIZIONE TERRITORIALE
Periodo 2005-2010. Importi in miliardi di euro**AGEVOLAZIONI E FINANZIAMENTI CONCESSI TRA 2005 E 2010**

Per tipologia di agevolazioni su interventi nazionali.

Importi in milioni di euro

**AGEVOLAZIONI EROGATE PER RIPARTIZIONE TERRITORIALE**

Periodo 2005-2010. Importi in miliardi di euro



Centro Studi Confindustria. Nel 2012 la bolletta energetica salirà di 3,5 miliardi

«Brusca impennata della disoccupazione»

Marzio Bartoloni

■ Il barometro della produzione industriale italiana a marzo segnala «recessione meno intensa». Male prospettive restano «incerte». Pesano il calo della domanda interna e la «brusca impennata» della disoccupazione che continuerà a crescere «perché permarranno le condizioni che l'hanno causata»: dalle nuove perdite di posti di lavoro a una ricerca maggiore di impiego «per compensare la caduta del reddito reale». In più le imprese se la dovranno vedere con una bolletta energetica che nel 2012 costerà 3,5 miliardi in più. Unica notizia positiva: gli ordini esteri, che dopo sette mesi di contrazione sono «tornati in territorio espansivo» grazie alle commesse provenienti dagli Usa e da Paesi emergenti, «specie nei settori dei beni di consumo e investimento».

Già ultimi dati sul precario stato di salute della produzione italiana arriva dal Centro studi di Confindustria (Csc) nella sua consueta indagine mensile «congiuntura flash», diffusa ieri. Indagine che comunque dipinge uno «scenario globale» di crescita, grazie soprattutto agli Usa dove la «ripresa si consolida» e alla Cina «che dopo la frenata riaccelera» e agli altri Paesi emergenti che tutti insieme garantiscono un aumento del 2% del Pil mondiale. Per gli economisti di viale dell'Astronomia l'«epicentro della debolezza» resta l'Eurozona dove resiste solo la domanda interna tedesca che attenua almeno in parte la flessione dei consumi nelle economie «che hanno varato ingenti piani di risanamento dei conti pubblici».

Tornando all'Italia il Centro studi di Confindustria stima nello

scorso mese una variazione nulla della produzione industriale su febbraio quando si era invece registrato un calo dello 0,7% su gennaio. Mentre l'arretramento nel primo trimestre 2012 è del -2,3 per cento. Lo scenario resta poi cupo sul fronte dell'occupazione dove il Csc parla di un mercato del lavoro «in deterioramento», evidenziando che a febbraio la disoccupazione è salita al 9,3% (+0,2 punti su gennaio), «il livello più elevato dal marzo 2001» (era all'8,3% ad agosto). Il balzo si spiega con il calo degli occupati (-0,4% in sei mesi), ma soprattutto con l'aumento della forza lavoro (+0,8%): il minor reddito familiare - sottolinea il Centro studi - spinge più persone a cercare un impiego. Ma le aspettative delle imprese, sia nel manifatturiero sia nei servizi, indicano «nei prossimi mesi ulteriori riduzione di manodopera a causa della ricaduta nella recessione e delle ristrutturazioni rese ormai obbligate dal perdurare dei bassi livelli di attività».

Quanto alla cassa integrazione, le ore autorizzate hanno già iniziato a «risalire rapidamente»: in febbraio +49,1%, seguito dal +21,6% in marzo, «un incremento quasi cinque volte superiore rispetto a quello dovuto ai fattori stagionali». In «forte crescita», infine, i lavoratori in mobilità: 152 mila a ottobre 2011, +20,9% in due anni.

Male anche la bolletta energetica che «salirà nel 2012 di altri 3,5 miliardi di euro, dai 62,7 del 2011, nonostante il calo dei volumi». Mentre si fa sentire la stretta sul credito, soprattutto sulle piccole imprese: «Quelle italiane pagano tassi al 5,0%, molto più alti delle concorrenti tedesche».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'intervista

Il governatore di Bankitalia
a "La Storia siamo noi"

**Visco: "Misure
coraggiose
per sviluppo
e lavoro"**

«Carli diceva
che il governo
tecnico è una
trovata
qualunquistica
o sovversiva:
condivido
ma il governo
di Monti
è politico»

ALLE PAGINE 10 E 11

“Crescita, deficit, lavoro per superare questa crisi servono riforme coraggiose”

Visco: la mia Banca d'Italia e la lezione di Carli

Con Menichella e Ciampi

Dobbiamo saper guardare al cambiamento come qualcosa di positivo. “Sta in noi”, come dicevano Menichella e Ciampi

Nella finanza serve etica

Non è vero che la finanza ha vinto sulla politica e che ora conta più dei popoli. Ma la finanza deve avere un'etica

I miei grandi maestri

Nella mia formazione i grandi maestri sono stati Federico Caffè e Lawrence Klein, ma anche la mia professoressa di matematica

Le mie letture preferite

In ufficio ho un quadro di Balla, ma il Futurismo non è il mio forte. Leggo Ken Follett, ma preferisco i Buddenbrook di Thomas Mann

GIOVANNI MINOLI

ALLORA, Governatore Visco, Guido Carli diceva: «Il Governo Tecnico è una trovata qualunque, o una soluzione sovversiva». È d'accordo lei?

«Sì, sono d'accordo. Credo che Carli si riferisse alla tecnocrazia come modo di governo, ma un Governo o è un governo politico, o è un'altra cosa».

Quindi il Governo Monti non è un governo tecnico, ma è un governo politico?

«E' un governo politico di cui fanno parte persone che non hanno fatto politica».

Carli era più un tecnico o più un politico?

«Carli nasce come tecnico, un grande tecnico. Il suo maestro di economia è uno dei massimi economisti della sua epoca, Marco Fanno, a Padova. Poi, chiaramente, diventa un politico... Sicuramente, come tecnico ha rivoluzionato l'idea di banchiere centrale in Italia. Come politico ha dato un contributo importantissimo».

Lei ha un ricordo di Carli?

«Sì, certamente... Ricordi degli ultimi anni della sua vita da Governatore, in cui lui era molto attento ai giovani. Cercava idee nuove, cercava di capire anche il cambiamento attraverso i giovani. Mi ricordo all'inizio degli anni '80 una telefonata in cui mi esponeva i suoi dubbi sulla capacità dell'Italia di uscire da quella fase con una crescita del debito pubblico sempre più forte, e con i consumi crescevano di più di quelli tedeschi. Si interrogava: «Ma perché in Italia si consuma più che in Germania?»».

Quale è stata la qualità maggiore di Carli come Governatore?

«Carli ha portato la Banca d'Italia a usare tecniche, modi, metodi di analisi avanzate. E poi ha avuto chiaramente un ruolo importantissimo a livello internazionale, nell'architettura finanziaria internazionale».

E un difetto del Carli banchiere?

«È difficile dirlo oggi. All'epoca, da giovane, forse mi sembrava molto vicino alla grande impresa privata... Probabilmente pensava che così fosse bene...».

Carli aveva come maestro Einaudi. Lei che maestro ha avuto?

«Sicuramente abbiamo maestri nei grandi banchieri centrali che ha avuto questo Paese. Ma oggi viviamo anche in un mondo molto diverso... un mondo globale tecnologicamente in grande evoluzione. Stiamo imparando anche sul campo a fare i banchieri centrali. La mia



generazione di banchieri centrali ha pochi modelli, pochi modelli».

Culturalmente lei a chi si rifà?

«Culturalmente, anche nella mia formazione economica, ho avuto dei grandi maestri. Federico Caffè, Lawrence Klein... Poi ricordo la mia professoressa di matematica alle scuole medie, Emma Castelnuovo, una persona straordinaria che mi ha insegnato a capire a che serve la matematica, piuttosto che aver paura della matematica. Ma per la mia generazione, nata dopo la guerra, è stato fondamentale il problema dell'Europa. E allora, *La banalità del male* della Arendt, *Se questo è un uomo* di Primo Levi. Letture fondamentali...».

Oggi come all'epoca di Carli sembra che in Italia la crisi si possa affrontare solo ricorrendo al vincolo esterno, cioè con l'Europa che ci dice cosa dobbiamo fare.

«Non è il vincolo esterno, ma la razionalità economica che ci spinge a fare certe cose, anziché altre, per noi stessi. Ovviamente capire che viviamo in un mondo che interagisce è fondamentale...».

Però c'era il vincolo esterno con Carli, c'è il vincolo esterno con Monti: son passati trent'anni, ma siamo sempre lì.

«Guardi, il vincolo esterno c'è sempre stato. Bretton Woods, il Sistema monetario europeo, Maastricht: tutto è stato un vincolo esterno. Viviamo insieme agli altri, ovviamente dobbiamo usare questo per fare bene. Ma abbiamo sempre timore di fare riforme e per questo l'Italia resta sempre indietro: le conseguenze sul breve periodo ci sembrano sempre straordinariamente pesanti...».

Ma questo vincolo esterno comunque necessario è solo virtuoso, come dice lei, o può essere anche pericoloso?

«È pericoloso se diventa un alibi, uno scarico di responsabilità oppure un condizionamento...».

Meno potere a Via Nazionale e più potere a Francoforte: questo fa bene all'Italia oppure è un condizionamento?

«Non è vero che vi sia più potere da una parte, meno potere dall'altra. C'è un potere condiviso nella collegialità, a Roma come a Francoforte».

Oggi alla Bce c'è il suo predecessore Mario Draghi: questo aiuta il suo ruolo di Governatore in Italia oppure no?

«Certamente sì, perché vi è una sintonia, una capacità di comprendersi molto velocemente, una stima reciproca. Ma vi è anche molta consapevolezza delle responsabilità che ciascuno di noi ha... C'è anche un'esperienza che lui ha del sistema finanziario, del sistema creditizio a livello nazionale e internazionale, e che a me viene molto utile».

Comunque, per tutti, il capolavoro del Carli politico è stata la trattativa per l'entrata dell'Italia nel Trattato di Maastricht. Lei è d'accordo?

«Sì, è stato fondamentale, soprattutto nel convincere i suoi interlocutori a non avere una visione statica ma dinamica dei parametri da rispettare. In questo il suo ruolo è stato molto importante, sicuramente assistito dal suo Direttore Generale del Tesoro che all'epoca era Mario Draghi e dal Vice Direttore Generale della Banca d'Italia che era Tommaso Padoa-Schioppa».

Comunque, con questo vincolo esterno di Maastricht inizia anche una germanizzazione progressiva dell'Europa. È così?

«No, credo che la Germania uscita dalla caduta del Muro di Berlino sia una nazione che ha dovuto aggiustare notevoli situazioni interne e che lo ha fatto sostenendo chiaramente dei costi. Ma poi ne è uscita grazie al suo essere in Europa, di questo anche i tedeschi ne sono consapevoli».

Quindi la politica della Merkel, oggi, non è una politica più filo Germania che filo Europa?

«È sicuramente una politica nell'interesse della Germania, come le nostre politiche sono interesse dell'Italia, e così quelle di tutti gli altri paesi. Ma c'è la consapevolezza che è nell'Europa che noi troviamo soluzione a molti dei nostri problemi...».

Quindi la Spagna non fa la fine della Grecia?

«La Spagna è in un momento difficile perché ha avuto una crisi economica grave. Vi è la consapevolezza, tuttavia, che bisogna avere una capacità di intervento con i meccanismi nuovi che l'Europa si dà, dall'intervento del Fondo Salva-Stati alla partecipazione del Fondo monetario».

Quindi stiamo tranquilli sulla Spagna?

«Dobbiamo».

«Dobbiamo» è diverso da «stiamo». Lei comunque resta ottimista. Recentemente ha detto: il 2012 sarà un anno di recessione, ma nel 2013 ci sarà una forte ripresa. Lo conferma?

«Confermo che ci sarà una ripresa. Ma non ho mai detto che sarà una forte ripresa. Credo che sarà una ripresa tanto più forte quanto più si avranno risultati certi su fronti che condizionano la crescita e le previsioni di crescita... Dipende molto da come andranno i mercati internazionali, l'economia globale».

E lei prevede che vada meglio?

«Io credo che questo sia un anno difficile, ma prevedo che l'anno prossimo sarà un anno di uscita soprattutto se sapremo a convincere i mercati che la nostra situazione di politica economica e i nostri conti sono sostenibili, affinché i tassi di interesse possano scendere».

Lei ha anche detto: l'Italia invecchia e allora bisogna lavorare di più e più a lungo. Vuol dire che la riforma delle pensioni appena fatta è già superata?

«Ho anche detto che bisogna lavorare in più persone, cioè bisogna dare la capacità di lavoro ai giovani, alle donne. Abbiamo una grande riserva su cui poter contare. È chiaro che la riforma delle pensioni è il coronamento di un processo molto lungo che ha dato alla fine un frutto importante. Noi lavoreremo di più e più a lungo grazie a questa riforma».

Ma secondo lei la riforma del lavoro dà più speranze ai giovani oppure no?

«In questi ultimi anni abbiamo vissuto una fase di apertura del mercato del lavoro ai giovani, con le riforme e la flessibilità introdotte in questo paese. Purtroppo lo abbiamo fatto con forme non tanto eque e non tanto efficienti... La riforma appena varata va in questa direzione. Senz'altro è da completare, bisogna trovare le risorse per un sistema più completo di ammortizzatori sociali. Ma bisogna anche tener conto che la riforma del mercato del lavoro è parte di una serie di riforme che vanno viste in senso organico: bisogna cambiare l'economia del paese, insieme insieme al lavoro...».

In una situazione così complicata, quale deve essere la caratteristica principale del Governatore della Banca d'Italia, per dare fiducia a tutti noi?

«Bisogna non aver paura del nuovo, non bisogna essere conservatori, ma bisogna guardare al cambiamento consapevoli delle proprie forze e delle forze di un istituto quale quello che io governo. Bisogna avere molta razionalità, coraggio e soprattutto consapevolezza delle proprie forze».

La qualità che sicuramente noi speriamo che il Governatore abbia è quella di spingere le banche a prestare soldi alle famiglie e alle imprese per aiutare la crescita, piuttosto che comprare soltanto Buoni del Tesoro e dormire su tutti quei soldi che la Bce gli ha prestato all'1%.

«Non mi sembra che sia un'analisi corretta, ma possiamo discuterne. Intanto non è l'1%, perché le banche hanno avuto anche garanzie pubbliche ad un altro 1%. In ogni caso erano risorse necessarie per sostituire fondi venuti meno per le banche. E' su quei fondi, sui depositi delle famiglie ma anche sui depositi delle altre banche europee o dei fondi di mercato monetario americano, che si fonda il credito. C'è stata una crisi di debito sovrano, c'è stata la paura che l'Italia non ce la facesse. Le banche avevano debito nei loro attivi sotto forma di Titoli di Stato, e questo ha ingenerato il timore da parte degli investitori esteri».

Ma in concreto lei le spingerà queste banche a prestare soldi all'industria e alle famiglie, piuttosto che dare soldi ai top manager, mega milioni di euro?

«Primo: è evidente che noi adesso siamo molto attenti alle remunerazioni dei banchieri, e bisogna che queste siano viste con attenzione e in un periodo lungo. Secondo: la Banca d'Italia sta a guardare come operano le banche. Sicuramente è fondamentale che ci sia il credito, ma ricordiamoci che dare il credito è nell'interesse delle banche, è la ragion d'essere delle banche. E ricordiamoci anche che le imprese lo devono meritare, il credito. Questa è una cosa altrettanto fondamentale».

Nel frattempo l'euro come sta? Ha la febbre, è malato?

«Non sta a un banchiere centrale, parlare di cambio».

Va bene, ritiro la domanda. Ma è vero che tra le sue passioni, oltre al Futurismo, ci sono anche le spy story di Ken Follett?

«No, il Futurismo, no, anche se sono molto contento di ave-

re un bellissimo autoritratto divisionista di Balla nel mio ufficio. Quanto a Ken Follett ammiro molto i romanzi storici, un po' meno le spy story».

Ma non è che le dinamiche dell'economia mondiale la portano, come dire, a identificarsi nelle spy story di Ken Follett?

«Forse in quei racconti qualcosa di interessante c'è: uno li legge, e si costruisce nella mente i «soliti sospetti». Poi in realtà si scopre che non sono gli Hedge Funds, ma sono le banche a causare la crisi. E si scopre che la crisi non nasce in America, ma dalle banche tedesche che investono nei mutui subprime. E allora bisogna capire anche che chi fa il mio mestiere guarda con più attenzione ad un libro come i Buddenbrook di Thomas Mann, che non alle spy story della finanza».

Tra la finanza e la politica per ora ha vinto la finanza, ma ha fatto un disastro nel mondo. Una vittoria di Pirro insomma.

«No, non credo che abbia vinto la finanza. I danni ci sono stati, e sono dovuti al fatto che c'è stato un cambiamento straordinario. Quanto ai responsabili, siamo in molti. Sicuramente è responsabile chi opera nella finanza, è responsabile chi la regola, chi la governa. La politica che è arrivata tardi. E poi i risparmiatori che non erano preparati al cambiamento, e i mass media che non li hanno aiutati a prepararsi».

Resta il fatto però che i popoli considerano sempre più insopportabile e inaccettabile lo strapotere della finanza. Lei lo vede questo rischio sociale, globale?

«Lo vedo, e per questo credo che la finanza debba porsi come obiettivo quello di aiutare la crescita dell'economia reale, che è fondamentale perché trasferisce le risorse dove servono e

quando servono. C'è un'insofferenza, bisogna prenderne atto».

C'è chi dice addirittura che non c'è futuro per l'umanità se la finanza conta più dei popoli.

«La finanza non ha mai contato più dei popoli. Pensi ai Re d'Inghilterra che si finanziavano dai banchieri fiorentini: i Re d'Inghilterra ci sono ancora, i banchieri fiorentini non più».

Ma si può chiedere alla finanza di avere un'etica?

«Sì, credo sia molto importante. Bisogna che chi opera, le banche intermedie, abbiano attenzione molto forte alla loro clientela e alle partecipazioni di minoranza nel loro capitale, perché alla fine la materia prima dell'intermediazione è la fiducia».

Un'ultima domanda, governatore. In un Paese in recessione come l'Italia, cosa si deve fare per non perdere la speranza?

«Innanzitutto l'Italia non è soltanto in recessione, ma è un paese che ha un livello di reddito di 5 punti più bassi del 2007 e un 20% in meno di produzione industriale. Quindi è un paese in crisi grave, ma che deve guardare in avanti. Abbiamo un futuro che bisogna gestire, che non bisogna subire. Abbiamo le capacità per farlo e dobbiamo farlo. Dobbiamo avere il coraggio di guardare al cambiamento come qualcosa di positivo e non come qualcosa dal quale difenderci e scappare. «Sta in noi», come diceva Menichella, e come ha detto anche Ciampi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il governo tecnico Merkel europeista La Spagna si salva

Carli diceva che il governo tecnico è una soluzione qualunquistica o sovversiva. Io sono d'accordo e penso che quello di Monti sia un governo politico

La Merkel fa una politica in difesa degli interessi della Germania, come tutti gli altri Paesi Ue. Ma i tedeschi sanno che i guai di tutti si risolvono grazie all'Europa

La Spagna è in un momento difficile ma dobbiamo stare tranquilli, grazie ai nuovi meccanismi, dal Fondo Salva Stati alla possibile partecipazione del Fondo Monetario

IL FACCIA A FACCIA A "LA STORIA SIAMO NOI"

Questa sera su Raidue, alle 23 e 15, all'interno de "La Storia siamo Noi", andrà in onda un'intervista di Giovanni Minoli al governatore della Banca d'Italia Ignazio Visco. La puntata è dedicata a Guido Carli, lo storico governatore di Via Nazionale. Il documentario di Marina Milone ripercorre i passaggi della formidabile carriera di Carli, uno dei più grandi protagonisti della storia economica del paese. A parlare di lui, tra gli altri, l'allora vicedirettore di Bankitalia Mario Sarcinelli, Paolo Peluffo, sottosegretario alla presidenza del Consiglio e biografo di Carli, e ancora Eugenio Scalfari, Paolo Cirino Pomicino, Gianni De Michelis, Giuseppe Guarino e Roberto Panizza. In queste pagine riportiamo il testo dell'intervista-ricordo a Ignazio Visco.

Banche nel mirino La ripresa debole

Via Nazionale vigila sulle banche. È necessario che finanzia famiglie e imprese, ma le imprese devono meritarsi il credito: questo è altrettanto fondamentale

Il nostro Paese non è solo in recessione ma è in grave crisi. Quest'anno ci sarà una ripresa ma non sarà forte. Siamo appesi alle nostre riforme e ai giudizi dei mercati

L'Fmi: prestiti più difficili in Italia

«Ci sarà una stretta per rafforzare gli istituti». Cadono le Borse



L'Italia sta adottando misure difficili, ma quello che fa è molto promettente, non solo sul lato del bilancio

Timothy Geithner, segretario al Tesoro Usa

DAL NOSTRO INVIATO

WASHINGTON — Ci sarà una nuova stretta creditizia. Colpa della recessione, della necessità delle banche di rafforzare il capitale ma anche dell'alto debito. Lo dice il Fondo monetario nel suo rapporto sulla Stabilità finanziaria presentato ieri a Washington dove oggi si riuniranno i ministri finanziari ed i governatori delle banche centrali del G7 e del G20. «La solidità delle banche italiane è elevata» ma «prevediamo una riduzione dell'offerta di credito del 2,7% nei prossimi due anni, un punto in più della media delle maggiori banche europee» ha spiegato José Vinals, direttore del dipartimento Monetario e del Mercato dei capitali del Fmi. Gli istituti europei presi in considerazione dal Fondo — precisamente 58 tra cui 5 italiani (Intesa Sanpaolo, Unicredit, Mps, Banco Popolare e Ubi banca) — infatti «dovranno far fronte complessivamente ad un ridimensionamento dei bilanci e dell'attività per 2.600 miliardi, il 7% del totale». Con la conseguenza appunto di dover stringere i cordoni della Borsa. Il fatto è che sull'azione delle banche, in particolare su quelle che hanno in portafoglio i titoli pubblici, pesano le oscillazioni di fiducia sui debiti sovrani dei paesi di appartenenza, la crescita debole e l'esigenza di rafforzare i capitali. Un mix esplosivo come si è visto anche ieri, quando la caduta dei titoli bancari ha trascinato al-

l'inghiù le Borse europee, preoccupate soprattutto per le sorti della Spagna, dove la stretta del credito secondo il Fmi sarà maggiore dell'italiana al 4%, sempre più ago della bilancia dello stato di salute dell'eurozona e focalizzate sui possibili esiti dell'asta dei titoli a medio e lungo termine di oggi. Per la Borsa di Madrid il tonfo delle quotazioni è stato del 3,99% ma anche Milano è uscita malconca. Piazza

Affari ha perso il 2,42% e più distanti Parigi in negativo per 1,59% Francoforte per 1,01% e Londra 0,38%. Sul secondario i Btp decenna-

li, al 5,49%, allargano il differenziale di rendimento coi Bund tedeschi di uguale durata a 377 punti base mentre lo spread dei Bonos spagnoli si attesta a 412 punti base.

«L'Italia e la Spagna stanno adottando misure difficili, ma quello che fanno è molto promettente, non solo sul lato del bilancio, ma anche su quello delle riforme del mercato del lavoro che incentiveranno la nascita di nuove aziende e l'aumento dell'occupazione», ha rassicurato ieri il segretario del Tesoro Timothy Geithner, fornendo però così anche la misura di quanto l'economia europea preoccupi a livello internazionale. Secondo Geithner, questi paesi hanno ancora davanti a sé «una strada lunga e difficile» ma con i loro progressi

«hanno contribuito a rafforzare la fiducia nell'eurozona che nel complesso ha fatto un buon lavoro allontanando il rischio di un fallimento catastrofico». Ora «devono completare concretamente il processo di riforme».

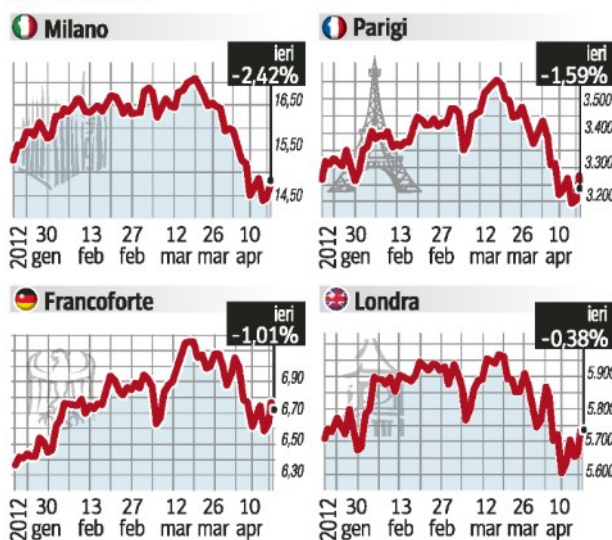
La fase più acuta della crisi «sembra passata», ma i debiti elevati restano una «condizione cronica pericolosa», ha insistito ancora Vinals esortando i governi dell'eurozona a completare le riforme strutturali approfittando del tempo guadagnato grazie all'azione della Bce. Un'azione che «è stata decisiva» ma che da sola non può bastare. L'Italia, per esempio, «deve affrontare problemi particolari perché il livello alto di debito interagisce in modo negativo con i costi di finanziamento marginali» anche se progressi sono stati fatti. Secondo le cifre del Fondo, che segnala anche il positivo dato dell'indebitamento delle famiglie (pari al 51% del Pil nel 2012, molto al di sotto della media dell'Eurozona mentre il debito delle istituzioni finanziarie è previsto al 97%, e di quelle non finanziarie al 112%) la quota di investitori stranieri che compreranno titoli di Stato italiani nel resto dell'anno sarà del 42 % nel caso migliore e del 31,7% nel peggiore (attualmente la quota di debito in mani estere è del 48,8%) e gli investitori italiani, soprattutto le banche, dovranno impegnare nel finanziamento dai 205 ai 241 miliardi di euro.

Stefania Tamburello

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le Borse



UNIONCAMERE

**Nel primo trimestre
chiuse 26mila aziende**

► pagina 48

Unioncamere. Triplicato il saldo negativo

Aziende: -26mila nel primo trimestre

IL TERMOMETRO

Dardanello: specchio fedele dell'economia in affanno
Per ditte individuali e società di persone la maggiore «mortalità»

Emanuele Scarci

MILANO

■ La crisi soffoca la voglia d'impresa e moltiplica le chiusure aziendali. Falcidiate le imprese artigiane e agricole. Tanto che, nel primo trimestre del 2012, il saldo tra iscrizioni e cessazioni ha sfiorato il record del 2009 spinto dalle chiusure che sono triplicate a 26mila rispetto all'analogo periodo del 2011. Questo, in sintesi, il quadro che emerge dai dati sulla nati-mortalità delle imprese di Movimprese di InfoCamere. I dati sono stati divulgati ieri nel corso del convegno sullo sviluppo del Mezzogiorno, organizzato dalla Camera di commercio di Lecce.

Dati choc per la Cgia di Mestre che nota come «quasi due imprese su tre che mancanti all'appello sono aziende artigiane. Per questo la Cgia di Mestre insiste per la realizzazione di un fondo di solidarietà nazionale per le piccole aziende a corto di liquidità».

Per Coldiretti «la riduzione del numero delle imprese è dovuta per oltre la metà al calo di imprese agricole, dove a pesare insieme alle difficoltà di mercato sono l'aumento dei costi e la stretta creditizia».

«Il dato del Lazio - intervienne il direttore della Cna Lazio, Lorenzo Tagliavanti - è in controtendenza rispetto al resto d'Italia. Tuttavia tra le imprese che chiudono ce ne sono diverse con 20-30 anni di attività alle spalle che creavano occupazione e garantivano qualità al sistema. Le ditte individuali che nascono sono invece frutto della necessità, piccole e fra-

gili e purtroppo destinate a scomparire dal mercato nell'arco di pochi anni».

In dettaglio, nel primo trimestre dell'anno si è allargata la forbice tra le nuove imprese, oltre 120mila tra gennaio e marzo, e quelle che hanno chiuso, complessivamente poco più di 146mila. Rispetto allo stesso periodo del 2011, le iscrizioni sono diminuite di 5mila unità mentre le cessazioni sono balzate di 12mila, con un saldo negativo che supera 26mila imprese. Appunto il triplo rispetto ai primi tre mesi del 2011, quando erano mancate all'appello "solo" 9.638 imprese. Un quadro simile al primo trimestre del 2009, quando si registrò un saldo negativo di 30.706 unità, subito dopo il default di Lehman Brothers.

«L'anagrafe delle imprese - commenta il presidente di Unioncamere, Ferruccio Dardanello - è uno specchio fedele dell'economia reale che oggi è segnata da profonde difficoltà. C'è bisogno di politiche di sostegno alle imprese più piccole, quella diffusa da cui dipende il destino di milioni di famiglie. Oltre a credito e semplificazione servono azioni straordinarie sul fronte occupazionale e fiscale».

Di solito il primo trimestre dell'anno presenta saldi negativi a causa del concentrarsi a fine anno di un numero elevato di cessazioni di attività. Ciò detto, il trimestre da poco concluso interrompe bruscamente il percorso di rientro che, dopo il pessimo risultato del 2009, si era andato manifestando con un'attenuazione della perdita di imprese. L'unico dato positivo è relativo alle forme giuridiche: l'aggregato che arretra di più è quello delle imprese individuali, seguito dalle società di persone mentre le società di capitali crescono di circa 7mila unità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Rimborsi, bocciato il testo dei leader

I tecnici della Camera: «Incongruità». E spuntano i finanziamenti per le primarie

I 100 milioni di luglio vanno incassati tutti, senza esitare, perché bisogna attrezzarsi per la campagna elettorale del 2013 Ugo Sposetti, Pd

Politica e trasparenza

+13

Giorni dall'impegno
dei presidenti delle
Camere per la riforma
del finanziamento ai partiti

ROMA — La confusione regna sulla riforma che dovrebbe creare controlli seri sui finanziamenti ai partiti e ridurre, se non dimezzare, i rimborsi elettorali alle forze politiche. Ieri, l'ufficio studi della Camera ha messo in dubbio il calendario votato in mattinata dalla I commissione che a maggio ha intenzione di licenziare prima la leggina Alfano-Bersani-Casini (controlli sui bilanci) e, in seconda battuta, il testo di attuazione dell'articolo 49 della Costituzione (natura giuridica dei partiti). Bene, hanno osservato i tecnici di Montecitorio in un testo anticipato dalla *Velina Rossa* di Pasquale Laurito, se si costruisce una casa non si può partire dal tetto tralasciando le fondamenta: «In mancanza di una disciplina di attuazione dell'articolo 49, non essendo censibili tutti i partiti destinatari delle disposizioni, il controllo sull'adempimento degli obblighi appare difficilmente realizzabile».

In realtà il presidente della I commissione, Donato Bruno (Pdl), l'aveva detto: «I testi vanno esaminati insieme». Invece Pd e Pdl (contrari la Lega e il veltroniano Vassallo) hanno insistito per «spacchettare» la riforma che, tra l'altro, già evidenzia alcune zone d'ombra. Nella prima bozza del testo sull'attuazione all'articolo 49 della Costituzione affidato al relatore Andrea Orsini (Popolo e Territorio, ex Pdl) non c'è alcun riferi-

mento al taglio dei rimborsi elettorali e, anzi, all'articolo 4 si prevede che anche «alle elezioni primarie si applica la legislazione vigente sulla propaganda politica e sulle spese elettorali».

Insomma, questa bozza sulla natura giuridica dei partiti ora rischia di essere poco attuale. E poi, sottolinea Lanfranco Tena-glia (Pd) sull'onda di una segnalazione dei tecnici, nella leggina ABC «è incostituzionale» la norma secondo cui il primo presidente della Cassazione fa parte dell'organo di controllo sui bilanci dei partiti.

Così, davanti a tanta incertezza, i partiti cercano di non rimanere col cerino in mano. Pier Ferdinando Casini, ribadendo che la politica non può essere oggetto di finanziamenti occulti, ha preso atto dei rilievi dei tecnici (che parlano di «incongruità») confermando che il testo ABC va modificato. Ma il leader dell'Udc ha annunciato che oggi presenterà un'altra proposta di legge per recepire il testo elaborato dal presidente della Fondazione Sturzo, Pellegrino Capaldo: sostituire progressivamente il meccanismo dei rimborsi dello Stato ai partiti con un contributo volontario e detraibile da parte dei privati.

Un proposta, questa, che potrebbe andare d'accordo con quella della Lega. Ieri Bobo Maroni, Gianpaolo Dozzo e Manuela Dal Lago hanno messo

sul tavolo un testo che non prevede gradualità: abolizione immediata di tutti rimborsi elettorali, destinazione del 5 per mille ai partiti, erogazioni liberali trasparenti, controlli affidati a società di revisione dei bilanci, devoluzione della tranche in pagamento a luglio alle Onlus e alle aziende in crisi per i mancati pagamenti della pubblica amministrazione. Per Maroni «gli altri leader cincischiano perché *pecunia non olet* mentre la Lega lancia una sfida vera. Tornando al partito delle origini auto finanziato». Ma c'è anche Antonio Di Pietro (Idv) che ha annunciato di voler devolvere l'ultima quota di rimborso elettorale ai 12 sindaci della Val di Vara che chiedono pochi milioni di euro per fare fronte alle emergenze dell'alluvione». Ma per fare questo sarà forse necessaria una legge ad hoc. E Ugo Sposetti (Pd) fa capire bene l'aria che tira: «I 100 milioni di luglio vanno incassati tutti, senza esitare, perché bisogna attrezzarsi per la campagna elettorale del 2013».

Dino Martirano

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Lo scontro

Frequenze tv, Monti difende l'asta Passera: "Nessuno sarà escluso" Confalonieri attacca: hai sbagliato *Il Cavaliere furibondo, salta l'incontro col premier*

**Il presidente
Mediaset annuncia
il ricorso al Tar, poi
l'azienda nega: è
stato un equivoco**

**Il Professore:
"Difendo la scelta
sul beauty contest"
Poi il governo pone
la fiducia sul testo**

**ALBERTO D'ARGENIO
CARMELO LOPAPA**

ROMA — Mediaset impugna al Tar la decisione del governo di cancellare l'assegnazione gratuita delle nuove frequenze digitali. Anzi no, è tutto «un equivoco». Per un altro giorno la politica resta ostaggio del conflitto di interessi di Silvio Berlusconi. Ma il governo tira dritto e il Pdl dopo aver messo la maggioranza a ferro e fuoco incassa la sconfitta. La battaglia è persa, ma il caso non è chiuso: sulla tv una nuova decisiva partita si giocherà dopo l'estate. Restano gli strascichi e le minacce, appesantite dal colpo di scena finale: Berlusconi cancella il pranzo con Monti in programma per oggi a Palazzo Chigi.

È Fedele Confalonieri ad annunciare che Mediaset fa ricorso contro l'emendamento che cancella il *beauty contest* — l'assegnazione gratis dei nuovi canali voluta dal governo Berlusconi — e lancia la gara a pagamento (potrebbe fruttare più di un miliardo). In mezzo, una giornata di polemiche, fino a quando una nota di Cologno Monzese ritira la mano: «Non c'è nessun ricorso, è un equivoco», si riferiva a un precedente ricorso. Eppure Confalonieri aveva parlato di decisione «punitiva» e volontà di Passera di premiare per ragioni politiche La7 e Sky. Sortita inutile perché Monti blinda l'emendamento («Lo appoggio e lo sostengo»), dice di credere che non avrà ripre-

cussioni nei rapporti con il Pdl ed esclude che ne parlerà al pranzo programmato con Berlusconi. Passera aggiunge che «nessuno è escluso dall'asta», come invece sostengono i berlusconiani. Ma Paolo Romani — padre del *beauty contest* — non si dà per vinto e parlando con il ministro Giarda alla Camera alza i toni: «Passera impari a studiare le carte, Mediaset e Rai sono fuori». Eppure il caso è chiuso. Il governo pone la fiducia sul decreto fiscale (si vota oggi) che contiene l'emendamento tv e Romani deve ammettere: «La partita è finita qui, ma non per questo faremo cadere il governo».

Resta la differente versione dei fatti, con il Pdl che parla di esclusione di Mediaset e Passera che nega. La decisione (che fa infuriare il Pdl) di ribadire il tetto di cinque pacchetti di frequenze digitali per operatore (in gergo Multiplex, ciascuno dei quali contiene almeno cinque canali) conferma una norma Ue già contenuta (ma aggirata) nel *beauty contest*. Questo il punto: Rai e Mediaset hanno 4 Multiplex più un lotto di frequenze inutilizzate (Dvbh) che vogliono convertire in digitale (Dvbt). Per Romani la conversione arriverà entro due mesi, chiudendo le porte della gara al Biscione. Per il governo non è vero: le procedure saranno più lunghe e Mediaset farà in tempo a partecipare all'asta. Toccherà poi all'Agcom decidere se bloccare la conversione delle frequenze del

Dvbh in digitale o se considerarle esterne al tetto di 5 Multiplex visto che anni fa sono state acquistate a caro prezzo. Ecco perché Gentiloni parla di «polverone». Sollevato per condizionare la futura scelta sul sesto pacchetto.

Nelle stesse ore, a Palazzo Grazioli si sfoga l'ira di Berlusconi. Ufficialmente la richiesta di rinviare il pranzo con Monti viene motivata con l'intenzione di «non alimentare polemiche e prevenire insinuazioni sulle frequenze». Il fatto è che l'ex premier — racconta chi gli ha parlato — ha preso malissimo la decisione di indire l'asta e la successiva chiusura di Monti, dal quale invece si attendeva una linea più trattativista, mentre l'appuntamento di oggi era atteso proprio per smussare gli angoli e sondare la disponibilità a un ripensamento rispetto alla rigorosa linea di Passera. Proprio il super-ministro è ormai additato dal Cavaliere come «vero» avversario: «È stato lui a cambiare le carte in tavola d'intesa con uomini del Pd», ripete in privato Berlusconi, «se vuole far politica, faccia pure, ma non sulla pelle delle mie aziende». È a quel punto che i falchi anti-governativi — gli ex An — aizzano il Capo. Scorgono una crepa per rompere l'idillio con il Professore e Berlusconi li segue annullando il pranzo. Si parla di una telefonata di riparazione tra con Gianni Letta, ma il premier la notizia l'ha appresa dai media. E non se l'aspettava.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





I punti

**INCASSI E BANDO**

Dalle vendite delle frequenze televisive Mediobanca stima un incasso per lo Stato di oltre un miliardo di euro: il bando sarà emanato entro 120 giorni

**ALL'ASTA**

Andranno lotti di frequenze: ogni lotto sarà composto da reti di più frequenze. Alcune, posizionate sopra la banda 700, saranno assegnate fino al 2015

**LA PROCEDURA**

L'Agcom stabilirà le regole del bando: l'aggiudicazione andrà alla migliore offerta economica. La partecipazione è riservata agli operatori di rete

**LA TECNOLOGIA**

Dal 2015 i produttori dovranno integrare nei televisori le nuove tecnologie: DVB-T2 (evoluzione del digitale terrestre) e Mpeg-4, già usato in internet per i film

**NESSUN INCONTRO**

Berlusconi prende malissimo l'asta e rinvia il pranzo con Monti

La lettera

IL SENSO DELLA RIFORMA

ELSA FORNERO

Caro direttore, l'articolo di Tito Boeri ("Due o tre idee per tagliare la spesa") pubblicato su *la Repubblica* di ieri contiene, tra l'altro, un riferimento alla riforma del mercato del lavoro presentata al Parlamento un paio di settimane fa. È comprensibile che uno studioso come il professor Boeri – grande esperto del tema e autore egli stesso, insieme al professor Garibaldi, di una proposta di riforma incentrata sul contratto unico – si dimostri legato alla propria visione e vi accordi una superiorità rispetto a disegni alternativi. È meno comprensibile, però, che questo lo porti a rappresentare in modo distorto le idee altrui e a non riconoscere ciò che di positivo vi può essere in esse. Uno degli obiettivi dichiarati della riforma era di separare la flessibilità buona, da mantenere, da quella cattiva ("precarizzato"), da contrastare. Un'idea magari opinabile, ma difficilmente conciliabile con il contratto unico. Il contratto a tempo determinato, il part time, persino il lavoro a progetto e il lavoro a chiamata, hanno del buono e sono serviti, negli anni passati, oltre che a far emergere del nero, a offrire occasioni di impiego. In una società complessa, il fatto che un contratto si presti ad abusi non costituisce ragione sufficiente per eliminarlo; occorre invece più semplicemente cercare di contrastarne gli usi cattivi. Ed è ciò che abbiamo cercato di fare, anche attirandoci le critiche delle imprese, meno propense a riconoscere l'esistenza di quegli abusi. Dire poi che il contratto unico applicato soltanto ai nuovi assunti sarebbe stato un provvedimento "all'insegna delle pari opportunità" ha del paradossale, in quanto avrebbe invece creato una nuova frattura generazionale, e di genere, con i lavoratori già assunti pienamente tutelati dall'articolo 18 e i nuovi, soprattutto giovani e donne, ancora una volta sacrificati all'impossibilità di toccare diritti "acquisiti" degli *insiders*.

Stupisce inoltre la facilità con la quale il professor Boeri parla di riforme a costo zero. Le modifiche degli ordinamenti contrattuali possono costare poco o punto e le modifiche introdotte nel disegno di legge del governo non fanno eccezione (ma per esempio, l'estensione dell'apprendistato, su cui presumo il professor Boeri possa concordare, non è certo senza costi per la finanza pubblica in quanto beneficia di sgravi contributivi). La riforma, però, si basa su un altro importante pilastro, ossia la radicale trasformazione del sistema di ammortizzatori sociali. Il ridisegno e l'estensione degli ammortizzatori a nuove categorie in una logica di universalismo, di inclusione e di attivazione dell'occupabilità delle persone non può essere a costo zero. Si può constatare che deleghe al governo per riformare il sistema di ammortizzatori sociali fossero presenti in Parlamento da quasi un quindicennio, e mai utilizzate proprio per la mancanza di risorse. Averle trovate può essere un merito molto modesto, ma certo non può divenire una colpa. È questo l'aspetto di equità al quale, assieme al rigore e all'efficienza, il go-

verno non può rinunciare.

Ringrazio il ministro del Lavoro per la sua attenzione. La sua lettera rivela un'incomprensione della proposta del contratto unico di inserimento, depositata in un disegno di legge sia alla Camera che al Senato. Questa non prevede affatto l'abolizione di altre figure contrattuali, ma solo la definizione per il cosiddetto parasubordinato di minimi retributivi volta a scoraggiare l'abuso. Il contratto unico offre uguali opportunità perché è fin da subito a tempo indeterminato e introduce regole uguali per tutte le assunzioni, a tutte le età. Il contratto di apprendistato, invece, non può che valere per i più giovani, come conferma il ministro, costerà quasi un miliardo alle casse dello Stato pur non stabilizzando i lavoratori. Può essere, infatti, interrotto a costo zero al termine del periodo formativo. Quanto agli ammortizzatori, concordo sull'importanza di una riforma invocata, per quanto mi riguarda, da almeno vent'anni. Ma la riforma deve ampliarne davvero la copertura. Non solo agli apprendisti e agli artisti dipendenti, 250.000 persone in tutto, una goccia nel mare dei lavori precari che, se licenziati, oggi non godono di protezione alcuna.

(t. b.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

